iSalvaDenaro
Risparmio, Previdenza, Fisco, Casa, Consigli Utili
Oggi Domenica con l'Unità

PREVIDENZA. Il confronto governo-sindacati si fa difficile. Tutto rinviato a domani

Lira ancora in rialzo Dollaro a quota 1.666

Continua la fase di recupero della lira che ieri ha inaugurato il mese di maggio guadagnando su tutte le 19 monete di riferimento e, di conseguenza, anche sull'Ecu. La buona fase della divisa italiana, avviatasi nell'immediato dopo-elezioni, poggia sul credito che gli operatori sembrano accordare al Governo Dini impegnato nella fase conclusiva della trattativa sulla riforma previdenziale e sulla fase di minor turbolenza che sta vivendo il dollaro, sempre debole, ma da alcuni giorni meno esposto a violente oscillazioni. Il marco ieri valeva meno di 1.210 lire (1.208,8 lire la quotazione indicativa della Banca d'Italia delle 14.15) ed il ritorno al di sotto di quota 1.200, già assaggiato ieri mattina in apertura, non è più così lontano. Il dollaro è sceso a 1.666,69 lire (1.681,3 lire venerdì), mentre si consolida il recupero su yen (19,991 lire) e franco svizzero (1.465,87 lire). Ma i progressi compiuti dalla nostra moneta, che, secondo gli operatori, la presenza di un accordo «forte» sulle pensioni e di una prolungata calma del dollaro potrebbe accentuare il ritmo di questa marcia di rientro fino addirittura a quota 1.080, sono misurabili in modo particolare sul franco francese, un'altra moneta che ha attraversato momenti difficili, ma che, a differenza della lira, ha sofferto l'appuntamento elettorale. Il franco, quotato ieri 339,07 lire, ha infatti perso nell'arco di una settimana, nei confronti della nostra moneta, oltre il 4%. Sempre ieri l'Ecu valeva 2.214,03 lire.

Uno degli incontri dei giorni scorsi tra governo e sindacati

Claudio Luffoli/Ap

Pensioni, riforma tutta in salita

Nessuna intesa sul «doppio regime»? È polemica

Si è ormai entrati nella sostanza della riforma previdenziale, e la trattativa torna in alto mare. Da giovedì, negoziato ad oltranza su tutto. Compresa la transizione del metodo retributivo – che comprende lo scoglio dell'anzianità – al contributivo. Ma i confederali ribadiscono: la partita dei 18 anni per la calibratura dei due sistemi è chiusa. Oggi il governo farà i conti di costi e risparmi per ogni punto della riforma, e poi su questo il braccio di ferro.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Dalla enunciazione delle linee guida siamo alla sostanza della riforma previdenziale: effetti finanziari per le casse dello stato, conseguenze sul reddito dei futuri pensionati e dei lavoratori prossimi alla quiescenza. Arrivati insomma ai numeri, la trattativa torna in alto mare. Tanto da smentire che sabato scorso il governo sia giunto a una intesa con i confederali su come pilotare la transizione del metodo di calcolo retributivo verso quello contributivo che caratterizzerà il nuovo sistema.

Torna in alto mare la nave del negoziato, pronto a puntare la rotta verso il porto di un accordo domani giovedì quando nel pomeriggio inizierà la trattativa ad oltranza. Nel frattempo il governo farà tutti i conti del caso, ponendo accanto ad ogni punto della riforma le cifre al centesimo di spese e risparmi. E su queste cifre comincerà il braccio di fero che fa prevedere nottate di passione. Un esempio: i contributi figurativi per le donne in maternità verrebbero a costare mille miliardi più di quanto i tecnici ministeriali avevano previsto in un primo momento.

Domani la «no stop»

Domani la «no stop» dunque. Ieri per due ore che cosa si sono detti il presidente del Consiglio Dini – affiancato dal sottosegretario al Tesoro Giarda e dal ministro del Lavoro Treu – i sindacati confederali e autonomi, la Confindustria, le organizzazioni di commercianti e artigiani? L'incontro «è stato utile – ha dichiarato il numero due della Uil Adriano Musi – per definire il quadro dei problemi da risolvere e indispensabile per andare alla stretta finale». Ed ha aggiunto che «siamo di fronte a un traguardo importante per la nostra vita economica che non possiamo perdere per puri motivi ragioneristici». Il governo confida in una conclusione positiva: non si esclude un Consiglio dei ministri venerdì o sabato per varare il disegno di riforma.

Ed ecco l'agenda del vertice decisivo: gestione del periodo transitorio che comprende lo scoglio delle pensioni di anzianità, armonizzazione dei vari regimi pensionistici (il segretario Cisl D'Antoni: «Non trattiamo per categorie che non rappresentiamo, però vogliamo sapere che cosa accadrà in ogni settore»), definizione e costi dei lavori usuranti (per questi i sindacati chiedono sconti sulle soglie di età per l'accesso alla pensione), contributi figurativi nei periodi del lavoro di cura, di lavoro precario e di formazione, l'armonizzazione dei trattamenti di malattia oggi differenziati, l'indicizzazione delle future pensioni all'inflazione reale o programmata o anche ai salari, la previdenza integrativa, cominciare dalle condizioni di accesso ai fondi aperti. Come si vede c'è praticamente tutto.

Contributivo, un «giallo»

Molto curiosa è la «querelle» su quanto è avvenuto sabato scorso. I leader Cgil Cisl Uil Cofferati, D'Antoni e Larizza avevano annunciato che il metodo contributivo per calcolare le pensioni si sarebbe applicato ai neo assunti, mentre a chi aveva più di 18 anni di contributi nulla sarebbe cambiato restando l'attuale metodo retributivo, e per chi fosse già al lavoro da meno di 18 anni si sarebbe applicata una formula «binaria» («pro rata») retributivo per l'anzianità maturata, contributivo per quella successiva. Già i sindacati autonomi dell'Isa avevano smentito che il governo avesse compiuto una scelta del genere: ieri l'hanno confermato e così ha fatto il presidente della Confindustria Luigi Abete: lo stesso ministro del Lavoro Treu lasciava intendere che l'intesa non c'era.

La questione è rilevante perché il metodo retributivo trascina con sé i diritti connessi come quello alla pensione di anzianità con 35 anni (o meno per il pubblico impiego) di contributi. In sostanza la soglia che discrimina i due metodi – ad esempio i 18 anni – segna anche il punto in cui il nuovo sistema previdenziale entra a regime. Un soggetto che abbia cominciato a lavorare venterne nel 1977 (oggi con 18 anni di contributi) potrebbe andare in pensione di anzianità nel 2012 a 55 anni con 35 di contributi e di vecchiaia nel 2017 col massimo (o a 65 anni nel 2022) questa sarebbe l'ultima generazione a pensionarsi con le vecchie regole: queste le date in cui il nuovo sistema sarebbe a regime. Ebbene per il governo questi limiti sono troppo in avanti: bisogna liberarsi prima della legislazione ora vigente. Tuttavia D'Antoni, anche a nome dei colleghi di Cgil e Uil, ribadisce che su questa questione dei 18 anni «la partita è chiusa».

In particolare sulle pensioni di anzianità al 2° con 35 anni di contributi i sindacati annunciano resistenza. Si tratta solo sul requisito anagrafico per l'accesso. E Cofferati fa sapere che – dopo gli esiti della consultazione – bisognerà trovare una soluzione per coloro presenti soprattutto al nord che hanno cominciato a lavorare nei primi anni 60 a 15-16 anni di età.

Ecco tutti i conti del nuovo sistema contributivo

■ ROMA. In futuro come sappiamo le pensioni saranno calcolate col metodo contributivo e cioè sulla base dei contributi versati nel corso della vita lavorativa.

L'età «ideale». Sappiamo pure che l'età di 62 anni per andare in pensione sarà – come dice il ministro del Lavoro Treu – quella «ideale»: nessuna decurtazione sulle spettanze in base ai calcoli ed «equivalenza» fra il trattamento previsto dal nuovo sistema e quello erogato dalla legislazione attuale (riforma Amato). A questa soglia i sindacati collegano 35 anni di contributi maturati e lo stesso Treu indica «l'equivalenza» nel 62-63% dell'ultima retribuzione.

La rivalutazione. Ma come si rivalutano i contributi? I sindacati erano partiti dalla seguente ipotesi: Pensione piena nella fascia di età fra i 61 e i 63 anni con un rendimento del 5% l'anno, taglio del 10% se si va in pensione da 55 anni (con almeno 35 anni di contributi) a 57 anni e del 5% all'età di 58-60 anni (senza limiti di contributi). Mentre premi se si va in pensione dopo quella soglia: + 3% a 64 anni, + 5% a 65. Un esempio di pensionamento a 62 anni di età. Ogni 100 milioni di versamenti accumulati sarebbero spettati 5 milioni l'anno di pensione. A 57 anni quei 100 milioni avrebbero fruttato una pensione di 4,5 milioni l'anno, a 65 anni avrebbero fruttato 8 milioni l'anno. A tale risultato si giungeva rivalutando i contributi – il 35% della busta paga lorda – con due elementi: due «tassi d'indicizzazione» annui: l'indice di crescita del Pil nominale (che comprende l'inflazione) *più* 1 punto.

Il governo invece prospettava una sola età di riferimento (62 anni) più elevata la minima (57 anni): tagli fino al 12,5% e premi fino al 7,5%. I contributi sarebbero stati rivalutati al Pil nominale più un coefficiente dell'1,08 in base alla seguente aliquota contributiva: 32% dalla busta paga più un 2% a carico dell'Erario per finanziare la seconda indicizzazione alle basse pensioni. Sabato pomeriggio gli «sherpa» sindacali e ministeriali erano giunti ad una ipotesi del tutto diversa: Età minima del pensionamento flessibile stabilita in 57 anni. Due anni in più di quanto proposto dai sindacati, ma in compenso si prescindeva dal volume dei contributi versati (con i 55 anni le confederazioni ponevano un vincolo di 35 anni di contributi).

L'aliquota contributiva. L'aliquota contributiva viene fissata al 33 (sindacati 35%, governo prima ipotesi 32+2). Di questo 33% il 32% verrebbe dalla busta paga e un altro 1% sarebbe «convenzionale». E infatti le future pensioni sarebbero indicizzate nelle fasce basse all'1% della crescita del monte salari più l'inflazione.

I nuovi importi. Ed ora l'importo delle future pensioni. A 62 anni di età («neutra») il rendimento dei contributi sarà del 5,5%. Seguendo l'esempio precedente: 5,5 milioni l'anno ogni 100 accumulati. A 57 anni di età il rendimento cala al 4,7%: 4,7 milioni l'anno ogni 100, pari a un taglio del 14,5% ovvero in media il 2,9% ogni anno che manca ai 62. A 65 anni il rendimento sale al 6,1%: 6,1 milioni l'anno ogni 100, pari a un premio del 10,9% ovvero in media + 3,6% ogni anno di lavoro oltre i 62 anni.

Secondo la Cgil a 62 anni di età con una crescita del Pil del solo 1,5% (l'anno scorso è stata del 2,2%) la pensione a calcolo sarà uguale o maggiore a quella che avrebbe dato il sistema attualmente vigente. La percentuale dell'ultima retribuzione per un lavoratore dalla carriera media varia dal 54% (a 57 anni di età) al 70%. Per un operaio con un basso sviluppo di carriera tale percentuale varierebbe tra il 60 e l'80% dell'ultima retribuzione.

C.R.W.

Nuovi scioperi e nuove proteste ieri in Piemonte

TORINO. Appena ripreso il lavoro nelle fabbriche piemontesi, sono ripresi anche gli scioperi di protesta contro le proposte del governo in materia di pensioni, che hanno coinvolto ieri alcune migliaia di lavoratori. Si sono fermati tra l'altro due stabilimenti Gilardini-Fiat e la Comaglia nella zona ovest della cintura, l'acciaieria torinese Ast-Ilp (ex-Ilva), la Girmi e la Bialetti nel Cusio, le fabbriche novaresi Rockwell, Amut, Ego, Novamec, Sant'Andrea. Si è intanto conclusa la consultazione sulla piattaforma confederale per le pensioni, che fra i metalmeccanici del Piemonte è stata bocciata dalla maggioranza assoluta dei lavoratori. Alle assemblee, che si sono tenute in 301 aziende con 110.523 addetti, hanno partecipato meno di metà dei lavoratori, 53.631 pari al 48,5%, e sono stati 45.368 coloro che hanno votato. I contrari alla piattaforma sono stati 23 704, il 52,2%. Altri 14 641 lavoratori (il 32,3%) hanno votato a favore di una piattaforma sostanzialmente modificata, col mantenimento del diritto ad andare in pensione di anzianità con 35 anni di contributi senza limiti di età. Per la piattaforma nazionale Cgil-Cisl-Uil senza emendamenti hanno votato solo 5.497 lavoratori (il 12,1%), mentre le schede bianche e nulle sono state 1.526 (3,3%).

M.C.

Parla Massimo Russo, capo-divisione del Fondo Monetario: bravo Dini, avanti così

«L'Italia? Nessun allarme per l'inflazione»

In Italia non c'è emergenza per l'inflazione, ma «al primo segnale è meglio che la Banca d'Italia agisca subito con determinazione». Massimo Russo, responsabile della divisione Europa del Fondo Monetario Internazionale, non è pessimista: «Tiene il patto di moderazione dei salari». E propone di adottare una politica «bipartisan» per il risanamento finanziario: «Tutti i partiti dicano chiaramente che vogliono proseguirlo e come, punto per punto».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ WASHINGTON. Ma come, qui stanno le relazioni tra governo e Banca d'Italia sono improntate alla distensione. Anche se aumenta l'inflazione, anche se l'incertezza politica agisce sul futuro e condiziona le aspettative dei mercati finanziari. Così dicevano con il premio Nobel. E un tecnico della Banca d'Italia qui non deve rispondere agli elettori e questo fa differenza. Così dice Massimo Russo, l'economista che guida il dipartimento europeo e si occupa in prima persona della Italia.

Vi ha preso in contropiede la caduta continua della lira nonostante l'avvicinarsi della riforma delle pensioni, nonostante non siano in vista voti di sfiducia?

Ci siamo stupiti che dopo l'approvazione della manovra finanziaria i mercati abbiano reagito così male. Ci sono state ragioni interazionali, con il dollaro in caduta libera, ma il problema è nell'Italia e che quello di Dini è un governo di transito, a tempo. Secondo, i mercati vogliono acquistare attività finanziarie italiane con un orizzonte più lungo, sulle condizioni da quello che potrebbe succedere in futuro. Bisogna inventare qualcosa di più degli impegni assunti finora. Consigliere i partiti politici di dichiarare apertamente che continuerà il risanamento punto punto, dicendo come. Ovvio che sarà dovuto il programma in modo diverso a seconda degli schieramenti, ma è importante che ci sia certezza sull'obiettivo finale: la riduzione del deficit e del debito in rapporto al prodotto lordo. Da parte di questo mio Stato c'è un impegno: se ci fosse un'inversione di rotta, se si dicesse sulla lira e sui titoli di stato sarà positivo. Mi rendo conto che in tempo di elezioni politiche hanno difficoltà a dire che che continuerà, ma sarà vero che chi vincerà dovrà fare politiche coerenti.

Il suo giudizio su Dini?

Se non avessi fiducia in lui, se lo dicessi, sarebbe in condizione peggiore. Ma da solo Dini non può fare miracoli. Intanto che continua l'azione di risanamento nei prossimi mesi fino al momento in cui il paese voterà. È chiaro che questo governo non può avviare la riforma fiscale perché questa non è ordinaria amministrazione, ma le privatizzazioni sì. L'anticipazione del documento di programmazione economica sì, in maniera di un inizio del 1996, sì. Oltre ovviamente alle pensioni.

Avete chiesto impegni più ambiziosi per il riequilibrio dei conti pubblici. Qualche cifra?

Il punto obiettivo è che questo rapporto del debito rispetto al prodotto lordo continui a declinare. E che così succeda l'anno prossimo. Che è una situazione di equilibrio di fatto bisogna farlo per dirlo.

È vero che chiedete alla Banca d'Italia di rendere esplicito l'impegno a contenere l'inflazione entro certi limiti chiaramente dichiarati?

Il mandato è stato mosso negli ultimi giorni in questa direzione. Il mio lo concerne. Non vorremmo che l'inflazione dichiarata dalla banca centrale diventasse l'ancora della politica monetaria. In Italia è il governo che fissa il tetto di inflazione programmato, ma è la banca centrale a fissare il tasso di sconto. Sarebbe meglio che la banca centrale avesse la responsabilità esplicita di raggiungere l'obiettivo di inflazione. Ed è necessario che ci sia una maggiore trasparenza sulle ragioni che portano la banca centrale a fare certe mosse per rendere più stabili le aspettative dei mercati vista la loro forte integrazione.

A proposito di trasparenza in un documento ufficiale del Fmi si parlava del rischio di fuga dei risparmiatori italiani dai titoli di stato, nel rapporto economico non ce n'è traccia. Come mai?

Non c'è un rapporto ufficiale del lo staff del Fondo in quel caso non c'è ragione di dichiarare se ci sia o meno un'azione di sorveglianza. Se come sono documenti confidenziali non posso dire quali le cifre. Il documento in questione era del direttorio. Una volta

Temete una nuova ondata inflazionistica?

Sono due i fattori che possono scatenarla: il cambio e la ripresa della domanda. I fattori che invece possono raffreddarla sono la moderazione salariale che continua e la relativa debolezza dei consumi. Non vediamo al momento una situazione di emergenza per i prezzi. Nel 1996 però gli accordi salariali saranno rivisti e se la divergenza tra il tasso di inflazione programmato e il tasso di crescita dei salari sarà ampia la Banca d'Italia farà bene a muoversi in fretta in ogni caso tutto è legato alla stabilità politica, più ce ne sarà più probabilità ci sono che diminuisca il differenziale dei tassi sui titoli fra Italia e Germania, che sfiora la lira con decisione sull'inflazione.

Insomma, il Fondo Monetario è meno pessimista del solito sull'Italia

Se c'è stabilità politica e se si continua il risanamento senza mai cadere indietro i tassi di interesse scenderanno. Finora i governi di centrosinistra da Amato a Ciampi a Dini hanno garantito risanamento.

E i sette mesi e mezzo di Berlusconi, li salta apposta?

In quel periodo è stata fatta una legge finanziaria con moltissimi tagli. Dini era ministro del Tesoro: ma poi sarà dovuto correggerla subito dopo.

MERCATI

BORSA

MIB	1.024	1,19
MIBTEL	10.421	0,98
MIB 30	15.346	1,03
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB TESSILI		1,99
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIM AGR		- 0,69
TITOLO MIGLIORE		
ITALMOB W R		19,99
TITOLO PEGGIORE		
CEM AUGUSTA W		- 17,03

LIRA

DOLLARO	1.666,69	- 14,61
MARCO	1.208,80	- 7,33
YEN	19,991	- 0,01
STERLINA	2.699,3	- 15,73
FRANCO FR	339,0	- 3,07
FRANCO SV	1.465,87	- 5,73

FONDI (NDR = VARIAZ. ON)

AZIONARI ITALIANI	0,43
AZIONARI ESTERI	- 0,78
BILANCIATI ITALIANI	0,19
BILANCIATI ESTERI	- 0,76
OBBLIGAZ. ITALIAN.	0,12
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,01

BOT (RENDIMENTI)

3 MESI	9,27
6 MESI	9,53
1 ANNO	10,01